

Infortuni sul lavoro in calo in provincia di Varese, ma la situazione resta grave

Pubblicato: Giovedì 24 Novembre 2022



Se nel 2017 gli infortuni sul lavoro in provincia di Varese sono stati 6.254, nel 2021 sono calati a 5.135. Una situazione in miglioramento, ma che mostra quanto ancora ci sia da fare per ricucire la piaga che a livello nazionale nel 2019 ha provocato 491 morti. I dati sono stati illustrati alla Camera di commercio di Varese **giovedì 24 novembre**, in occasione dell'incontro promosso dalla Prefettura di Varese. L'analisi condotta dai tre tavoli tecnici sugli incidenti sul lavoro ha permesso di conoscere quali sono i settori con la maggior quantità di incidenti, il numero degli infortuni in base al totale degli occupati, le fasce d'età più coinvolte, le cause e tante altre informazioni utili per dipingere un quadro dettagliato della situazione in tutto il Varesotto.

«Sebbene gli incidenti sul lavoro siano in diminuzione – ha commentato il presidente della Camera di commercio di Varese **Fabio Lunghi** – restano comunque inaccettabili. Per ridurre il problema c'è da fare molto e non è mai abbastanza. **Come Camera di commercio ci siamo messi a disposizione volentieri, perché il nostro è il mondo delle imprese, e le aziende senza i lavoratori non vanno da nessuna parte.** È interesse degli imprenditori sapere tutto quello che possono fare per mettere i loro dipendenti nelle migliori condizioni di lavoro».

I gruppi di lavoro riaperti dalla Prefettura, hanno coinvolto tutti gli attori del territorio, tra cui: Camera di commercio, Inail, associazioni di categoria, sindacati, e istituzioni. «**Continueremo a lavorare insieme** – ha aggiunto il prefetto di Varese **Salvatore Pasquariello** – **perché non si spenga l'attenzione intorno al problema degli infortuni sul lavoro.** Il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato ai tavoli tecnici e che si sono spesi affinché questa piaga possa sparire al più presto».

Infortuni sul lavoro, la vittima è spesso uomo e giovane

Le informazioni alla base dell'analisi provengono dalla banca dati Flussi informativi e riguardano un periodo di cinque anni dal 2017 al 2021. La maggior parte degli infortuni (il **68,9%**) riguarda gli **uomini**. «Questo – spiega **Elena Provenzano**, dell'Ufficio studi e statistica della Camera di commercio – è dovuto a due fattori: il primo è che il mercato del lavoro è ancora a maggioranza maschile, il secondo è che i lavori a maggior rischio sono nella maggior parte dei casi svolti da uomini». Per quanto riguarda l'età degli infortunati, la maggior parte (il **52%**) ha **meno di 45 anni**.

Più infortuni in industria e servizi, ma i rischi più alti nei trasporti

Nel quinquennio 2017-2022 la professione col maggior numero di infortuni è stata l'**addetto al carico e scarico merci** con un totale di **601 casi**. Il secondo è l'**infermiere (583)** e il terzo l'**ausiliario di vendita (539)**. L'addetto al carico e scarico merci è la prima professione anche per il numero di infortuni gravi (incidenti con oltre 40 giorni di prognosi o danni permanenti alla vittima) con 601 casi. Spiccano però anche le condizioni di operatori ecologici e postini, che nel 2020 hanno registrato una

percentuale di infortuni gravi rispettivamente del 48% e 42%.



Per quanto riguarda il settore, il **48%** degli infortuni tra il 2017 e il 2021 è avvenuto nell'ambito dei **servizi** e il **31,6%** nell'**industria**: due dei settori con maggior occupazione. Analizzando però l'incidenza, vale a dire il numero di infortuni ogni 1.000 addetti, il primo settore diventa l'**agricoltura** con **41,1** mentre l'industria si ferma a 17,7 e i servizi a 23,9.

Osservando il codice Ateco delle aziende, nelle **attività manifatturiere** avviene la percentuale più alta di infortuni (il **32,5%** nel 2021). Spostando ancora una volta l'attenzione sull'incidenza, si scopre però che il tasso nel settore manifatturiero è il più basso (17 casi ogni 1.000 addetti). Le **attività più rischiose** in questo caso sono quelle di **trasporto e magazzinaggio**, che nonostante nel 2021 abbiano costituito solo il 14,1% degli infortuni, presentano un'incidenza di **60,8** incidenti ogni 1.000 dipendenti. A seguire, le aziende di servizi alle imprese con 37,8 casi e la sanità con 35,3.



Numero di infortuni per ogni 1.000 addetti

Gli infortuni sul lavoro in cantiere

Nel corso dell'indagine, i gruppi di lavoro hanno collaborato con 45 imprese iscritte a **Ance**, per analizzare la situazione degli infortuni con un **focus specifico sul settore edile**. Dal 2017 al 2021, gli infortuni sono stati 75. La tendenza rispecchia quella generale. Tutti gli incidenti hanno riguardato uomini. Nella maggior parte dei casi (il 63%), si è trattato di lavoratori tra i 45 e i 59 anni. Le mansioni più soggette a infortuni sono state quella del manovale (con 44 casi) e del camionista (10 casi). Il 96% degli incidenti si è verificato in cantiere e solo il rimanente 4% sul tragitto da e verso il luogo di lavoro.

«Per la nostra associazione – ha illustrato **Alberto Rimoldi**, vicepresidente di Ance Varese – i risultati della ricerca sono stati positivi. In quell'anno di analisi abbiamo fatto 41.000 ore di formazione per 2.500 lavoratori. Abbiamo stanziato risorse importanti in formazione e sicurezza. Abbiamo fatto oltre mille visite ai cantieri. Stiamo seguendo un percorso virtuoso, i numeri degli infortuni sono ancora alti e bisogna ridurre il fenomeno, rendendo aziende e lavoratori sempre più più attenti e consapevoli».

Le malattie professionali, «Molti non vogliono denunciare»

A differenza degli infortuni (che si verificano all'improvviso) le malattie professionali si sviluppano col tempo a causa dell'attività lavorativa. «Analizzando in particolare le patologie al rachide – ha sottolineato **Gabriele Norcia**, della direzione centrale Inail – il tasso di denunce in Lombardia è molto basso rispetto ad altre regioni italiane. A eccezione solo di pochi settori come quello del trasporto, dove invece i numeri sono più alti che la media lombarda, **anche in provincia di Varese esiste la tendenza da parte di molti lavoratori a non denunciare la malattia professionale**. Si tratta di un problema su cui è necessario intervenire».

Cosa migliorare e buone pratiche

«Col questo lavoro – ha commentato **Stefania Filetti**, in rappresentanza di Fiom Cgil, Cisl e Uil – vogliamo spingere verso l'abbassamento del numero degli infortuni, l'azzeramento di quelli mortali e lo sviluppo di maggiore consapevolezza e di buone pratiche per migliorare la situazione. **La fotografia offerta dai dati mostra però che c'è ancora molto da fare**. In futuro sarà inoltre necessario avere dei dati in più, che riguardino: condizioni di lavoro, straordinari eccessivi e pratiche aziendali in tema di

sicurezza».

All'incontro è intervenuto anche **Gabriele Zeppa**, responsabile dell'Area sicurezza sul lavoro di Confindustria Varese, che ha illustrato alcune iniziative avviate dall'associazione per migliorare la sicurezza all'interno delle aziende associate. «Abbiamo avviato – ha spiegato Zeppa – un progetto per cui i docenti della sicurezza venivano inseriti direttamente in reparto accanto ai dipendenti. In passato erano emerse infatti molte situazioni rischiose per i lavoratori. In questo modo, **i docenti hanno potuto organizzare dei brevi momenti formativi su temi mirati all'attività lavorativa dei dipendenti**, parlando in modo specifico dei prodotti e dei macchinari che utilizzano ogni giorno, ma anche sulle modalità di evacuazione e di prevenzione delle malattie».

[Alessandro Guglielmi](#)

aleguglielmi97@gmail.com